

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	750	Anno 15
ITALIA fr. di posta »	» 6 »	10 — »	20
SVIZZERA »	» 8 »	16 — »	32
FRANCIA »	» 11 »	22 — »	44
GERMANIA »	» 15 »	30 — »	60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

La liquidazione della spedizione di Roma

Ciò che comincia in questo momento, e che preoccupa tutto il nostro pensiero è la liquidazione della spedizione romana. Questa spedizione non è facile e in verun caso, in nessuna maniera può essere gloriosa. Perché? Per la semplice ragione che fu concepita sotto infausti auspici, e che la verità non ha presieduto alla sua nascita. Malgrado i sacrosanti motivi che l'informavano non fu mai che un appello elettorale scaturito dal cervello dal generale Cavaignac, ripreso ed eseguito per suo conto dal principe Luigi Napoleone presidente della Repubblica.

Dopo l'assassinio del Rossi, la cui responsabilità tutti i partiti si riversavano addosso scambievolmente, il papa, che il generale Cavaignac sperava d'ospitare in Francia, erasi rifugiato a Gaeta nel massimo spavento. Dopo l'elezione del 10 dicembre, si risolse di ristabilirlo. Una convenzione fu conclusa fra Napoli, Spagna, Austria e Francia per la restaurazione del papa. Ma insorgeva una difficoltà: l'Assemblea costituente del 1848 era sempre là, un po' sconcertata dalle memorie del giugno, un po' allibita dalle teorie prodigiose che sboccavano da tutte le parti, ma ferma al suo posto, onestamente, sinceramente devota alla Repubblica, tutta fede in fondarla. Come costringerla a violentare i Romani, a distruggere colle armi della Repubblica francese una repubblica nata dal suo esempio? L'intrapresa era difficile. Si travisò la difficoltà narrando all'Assemblea costituente che la spedizione la quale imbarcavasi per Civitavecchia sotto gli ordini del generale Oudinot non andava ad assalire la Repubblica romana. Il signor Odilon Barrot, presidente del Consiglio, e il sig. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, diedero la loro parola d'onore all'Assemblea, che un po' contro voglia, acconsentì.

Frattanto, appena entrati sul territorio romano, alcuni colpi di fucile si scambiarono i soldati francesi e romani. Il governo di Roma protesta contro questi ausiliari che non aveva domandati, e proclama l'intenzione di resistere.

L'Assemblea francese s'agita e manifesta con un ordine del giorno che la sua volontà non fu mai di far violenza alla Repubblica romana.

Fortunatamente i suoi poteri spiravano in capo a qualche giorno, e bisognava divertire con qualche giuoco di ripiego per una o due settimane onde lasciare all'Assemblea legislativa, di cui si era sicuri, il tempo di giungervi. Il signor di Lesseps fu spedito a Roma con un numero del *Moniteur* per sola istruzione, e tentò di fermare la marcia del generale Oudinot, il quale, sapendo barcamenarsi a norma delle ingiunzioni avute, tenne in sospenso il signor di Lesseps finché venne a sapere la riunione della legislativa. Allora si levò la maschera e marciò su Roma: il resto è conosciuto. Dopo un assedio di oltre quaranta giorni l'armata francese entrò in Roma. Il papa e i cardinali la seguirono. Il despotismo pontificale fu restaurato. Il dado era tratto.

Ma il Presidente della Repubblica non tardò ad accorgersi all'insolenza de' cardinali, al poco riguardo che dimostravano alle nostre truppe, che aveva sorpassata la meta, e che la corte di Roma dopo avere ottenuto ciò che bramava, vale a dire una restaurazione pura e semplice, ci avrebbe lasciato citare riforme fintantochè la parte modesta di sollecitatore ci conveniva.

Il Presidente sentì infiammarsi d'ira. Scrisse la famosa lettera al sig. Edgar Ney, nella

quale, dopo avere sfogato il suo sdegno, formulò le riforme ch'ei giudicava necessarie, e che riassumeva nel modo seguente: amnistia generale, secolarizzazione dell'amministrazione, Codice Napoleone ed istituzioni liberali.

Tutto questo programma che per un istante suscitò le più alte grida della reazione, andò dirittamente nel fondo dell'acqua. La corte di Roma non concesse mai all'autore della spedizione romana l'onore di discutere seriamente le sue vedute. La Francia aveva dato il suo sangue e tradito i propri principii per ristaurare un vigliacco dispotismo: era tutto quello che si voleva da lei. Ma quando la Francia sollecitava umilmente la più modesta riforma le si rispondeva con un altero contegno un assoluto *non possumus*.

In questa umile attitudine durammo per 17 anni, divorando mille affronti, riparando sotto la nostra bandiera mille infamie, che in casa nostra avremmo punite coll'ergastolo, resi d'inciampo fra Roma e l'Italia come don Giovanni fra Carlotta e Mathurine, promettendo ad entrambe la mano senza riuscire ad ingannare nè l'una nè l'altra, e ingannando noi stessi.

Oggidì gli avvenimenti, per poco sospesi, riprendono il loro corso, l'imbroglione cessa, le maschere cadono. Roma, ove volevamo introdurre il Codice Napoleone e le istituzioni liberali, Roma ci getta in faccia il *Sillabo*, vale a dire la più audace sfida che sia mai stata portata a tutte le libertà moderne.

Sotto questo rapporto dunque se la meta assegnata alla spedizione romana colla lettera ad Edgar Ney è la vera meta, la spedizione ha radicalmente fallito, è un fiasco completo. E vi sono taluni che si proporrebbero di ricominciarla!!!

Dall'altra parte l'Italia redenta da noi, incoraggiata in tutte le sue annessioni, protetta nel suo lavoro unitario vede in mezzo alle sue provincie libere un piccolo governo ostile, tartarato, che è l'ideale, la quintessenza del medio evo, l'ultimo baluardo del regime antico: questo piccolo governo, che va mendicando dai riti religiosi già troppo snaturati un prestigio politico immeritato, ha due o trecento mila agenti sparsi sul territorio italiano che si occupano soltanto a diffamare il governo italiano, a suscitargli ostacoli, a sollevargli nemici; egli ha per alleato e per complice il clero cattolico di tutto il mondo; scomunica un re per l'avara cupidigia d'interessi materiali; dichiara nulle e come non avvenute le leggi regolarmente votate dai pubblici poteri; si oppone quanto sta in lui, al lavoro sempre difficile d'una nazione che si costituisce. Se fosse come gli altri sovrani gli si dichiarerebbe la guerra, si costringerebbe alla ragione. Ma non è come gli altri sovrani: è un re duplicato da un prete. Quando il re fece predicare la rivolta (e inutilmente la Dio mercè) in tutte le chiese d'Italia, esso si rifugiò dietro il prete, copre colla sottana bianca o rossa tutte le sue colpevoli aggressioni: Che! avete il coraggio di offendere un santo sacerdote, un vecchio inerme, l'organo dello Spirito Santo, il rappresentante di Dio in terra?

Il mondo tutto è stanco di questa menzogna situazione. Il prete si cirioscriva nelle sue funzioni spirituali e fruirà gli omaggi o almeno il rispetto de' cattolici. Ma s'egli è re, se s'impiccia di politica che subisca anche le vicissitudini della politica. Nessuno al mondo potrà essere amato s governando i suoi sudditi, e chi fa voti per l'Austria mentre l'Italia si batte contro di essa non sarà certo dall'Italia il ben veduto. Nessuno al mondo può desiderargli la vittoria nelle battaglie che bandisce; questo sovrano che rientra a Roma per la breccia, sotto la protezione d'un armata straniera, che recluta

Zuavi in Francia, nel Belgio, dovunque, che può riconoscere pel vicario di Cristo, morto sulla croce che redense il mondo col suo martirio?

Questa situazione anormale, contraddittoria mostruosa è in via di liquidazione. La Francia andrà forse a mettersi d'inciampo a traverso questa inevitabile liquidazione? Ecco la domanda che la coscienza pubblica mette ora davanti. Voi andaste a Roma per proteggerla contro l'Austria. L'Austria non la minaccia più. Voi andaste per introdurre la secolarizzazione dell'amministrazione, il Codice Napoleone, le istituzioni liberali. Non avete nulla ottenuto. Per diecisette anni si sono serviti della Francia, della sua armata, della sua bandiera respingendo sdegnosamente le sue umili sollecitazioni in favore della libertà.

Oggidì mancano tali pretesti; se andassimo a Roma sarebbe soltanto per mantenervi il dispotismo puro e semplice, di cui saremmo i gendarmi e gli umilissimi servitori. Per mettere: ciò ha duopo di matura riflessione. Durò questo dispotismo al di là d'ogni supposizione; non lo vogliamo nè in casa nostra nè in casa altrui. D'altronde è un regime già guasto e che crolla da tutte le parti.

E poi per mantenerlo a Roma abbisogna inimicarsi l'Italia, gettarla nelle braccia della Prussia, intimarle forse la guerra, cioè distruggere dall'altra parte delle Alpi tutto ciò che abbiamo fondato a prezzo del nostro sangue e dei nostri tesori. (?)

Ma si dirà che avremo mancato di parola al papa, che avremo lasciato lacerare il trattato del 15 settembre.

E perchè? Il trattato di Miramar fu bene lacerato piuttostochè impegnarsi con una guerra cogli Stati Uniti. Perché non mancheremo di parola al papa piuttostochè arrischiare una guerra coll'Italia? Quando ci mettiamo in una falsa posizione non vi ha mezzo ad uscirne fuori. Non si ha che a scegliere fra l'uno e l'altro errore. Non è la Francia che ha voluto la spedizione romana, la restaurazione del Papa e tutto ciò che ne fa seguito? Ella non ha più voluto di quanto volesse la spedizione del Messico. L'Assemblea costituente è caduta nell'inganno. Prestò cieca fede alle insinuazioni, e le insinuazioni non erano verità.

Non si può uscire dal fatto della spedizione romana e del trattato di settembre che n'è l'ultima espressione. O bisogna abbandonare il pontefice e mancar di parola, o bisogna scongiatamente e senza utilità e senza scusa mandar capofitta l'Europa e gettare la Francia in braccio alla ventura.

L'interesse della Francia non è un'incognita.

Il potere esecutivo ha la scelta o di annullare l'articolo 1° del trattato del 15 settembre, o le promesse fatte ai Romani nella lettera di Edgar Ney. Nel 1849 egli si era addossata ogni responsabilità; oggidì pure tutto ricade su di lui. È forse un'ingiustizia? Non è una sufficiente ragione per la Francia di veder capofitta l'Europa, mascherando l'inevitabile conseguenza d'una falsa situazione, che d'altronde non può essere mascherata.

INSURREZIONE ROMANA

Pubblichiamo la seguente lettera diretta al *Corriere dell'Emilia*:

Montescone Sabino 15 ottobre.

«Menotti Garibaldi alla testa di una colonna di volontari aveva mosso ieri da Nerola ed occupato Montelibretti. Erano le 7 pom. e quell'arciprete *Ginocchi*, fingendo simpatie per il nuovo ordine di cose, acco-

gliava i volontari in propria casa, somministrando loro una refezione; quando si odono tre tocchi di campana, ed una compagnia di zuavi piombano all'istante in paese, scaricano i loro fucili addosso a quanti volontari incontrano per via e menano di baionetta. Il Garibaldi non si sgomenta, grida alle armi, ed ecco i suoi prodi escono dalle case, investono da ogni parte i zuavi, e s'impegna una lotta la più accanita. Alle ore 9 pom. i zuavi si pongono in fuga, lasciando sul territorio vari feriti e morti, e fra questi due ufficiali.

«Quest'oggi si raggranellavano alla stazione di Corese, circa le 8 ant. e persona degna di fede, assicura che 31 non risposero all'appello. Il prete ebbe il degno compenso del suo tradimento e moriva fucilato.

«Il Menotti conta già sotto la sua bandiera oltre 3000 volontari, armati di tutto punto, e pronti alle più ardite imprese; lo spirito delle truppe pontificie, stanziate a Monterotondo, è il più sconsolante per i sostenitori del dominio temporale dei papi dopo il fatto d'ieri, e Roma aspetta impaziente l'ora della riscossa.»

— *La Gazzetta d'Italia*:

Per quanto ci fu oggi dato raccogliere, nulla accennerebbe che egli pensi ad allontanarsi dalla sua sede. Piuttosto dagli apprestamenti militari che si fecero in Castel Sant'Angelo, si ha motivo a credere che egli pensi ad una ostinata difesa nel castello stesso.

L'ex re di Napoli non si mostra disposto a dividere con lui la sorte degli eventi che si addensano su Roma. Il decreto che sopprime la legazia apostolica in Sicilia, l'avrebbe non poco indisposto verso la santa sede, perchè ritiene così lesi i suoi pretesi diritti come re delle Due Sicilie. Egli avrebbe rappresentato che si poteva decretare una sospensione della legazia, ma non una soppressione di essa senza neanche consultarla. Si parla intanto con insistenza della partenza dell'ex re Francesco e della sua Corte da Roma.

Gli insorti continuano nelle loro mosse strategiche per chiudere Roma in un cerchio di ferro; e la parte principale non tarderà ad essere presa dalla *legione romana*, la quale giustamente pretende al suo posto di onore.

Intorno agli insorti ha la *Patria* in data del 15 i seguenti particolari:

La banda Acerbi non ci fa sapere nulla di sé dopo il manifesto di Torre Alfina, ma taluno, venuto colla ferrovia, dice correr voce che a Viterbo sventoli la bandiera italiana.

La banda Menotti è a Nerola; e il telegrafo ci reca la notizia di un bel fatto compiuto dalla sua banda, la quale, attaccata dagli zuavi, li ha fuggati ed inseguiti sino a Montemaggiore, causando loro gravi perdite.

La banda Salomonè era a Guercino, quella Cucchi in Anagni, nè sappiamo gli ulteriori movimenti loro.

La banda Nicotera dicono abbia attaccato Ceccano, il che ripetiamo con riserva, perchè questo paese, che è in posizione acconissima alla difesa, come risulta da nostre informazioni, era guardato da due compagnie di cacciatori indigeni, i quali non crediamo avrebbero lasciato il loro posto senza un combattimento, quando non si fossero ritirati in precedenza. Essa banda pare fosse stata anche ieri, prima e dopo di Ceccano, a Falvaterra, paese sul confine, che sta quasi di faccia a San Giovanni Incarico, un quattro miglia al mezzogiorno di Ceprano.

Delle bande annunciate a Velletri ed a Teanella non abbiamo più notizia.

In data del 16 l'*Indipendente* aggiunge: Ieri sera si aveva da Isoletta che la banda del dep. Nicotera per poco non fece prigionieri presso Ceccano e Frosinone circa 80 pa-

palini, che tenevano la Guardia del confine a destra ed a sinistra di Ceprano.

A Ceprano si è intanto organizzato un servizio di viveri e di munizioni da guerra per provvedere ai bisogni degli insorti.

La banda è continuamente ingrossata da volontari, a quest'ora è forte di circa 800 uomini e divisa in compagnie.

Essa è provvista pure di ufficiali sanitari ed ha con sé una ventina di guide a cavallo pel servizio di esploratori.

Falvaterra, paese della provincia di Frosinone, fu occupato dagli insorti, i quali abbatterono gli stemmi pontifici e vi proclamarono il governo provvisorio.

Il comitato centrale di soccorso pubblicava ieri (16) questo bollettino:

Un servizio di ambulanza si è costituito da questo comitato nella città di Terni, sotto la direzione del prof. Cipriani il cui nome suona scienza e patriottismo a tutta prova, ed è già fornito del personale sanitario e dei mezzi occorrenti.

Ai benemeriti comitati dei feriti della guerra del 1866 facciamo appello perchè vogliano sovvenire coi fondi che loro rimangono disponibili a questo nuovo impegno che il comitato nostro si è assunto.

Acquapendente fu evacuata dai nostri in seguito a disposizioni date dal comitato centrale di soccorso, conforme al piano adottato. Dopo l'evacuazione venne occupata dal colonnello Azzanesi, comandante la legione di Antibio.

Così pure tutto il paese al di sopra di Acquapendente fu dai nostri abbandonato, e l'agguerrito di Acerbi riapparso al di sotto di Acquapendente tra Bolsena e Montefiascone. La ritirata di Azzanesi è compromessa.

La provincia di Frosinone è in piena rivolta.

Le guarnigioni nemiche si ritirano avanti la marcia trionfale degli insorti.

Dopo il combattimento di Montelibretti, Menotti ha eseguito un movimento in avanzata.

Ecco i nomi dei caduti nel combattimento suddetto:

Capitano Blenio Emilio, Panara Antonio, Grotti Lorenzo. La patria ricordi nell'albo dei suoi martiri.

Il chiaro prof. Rosati è arrivato al campo di Menotti per cura dei feriti.

A contraddire la sua menzogna ufficiale che Roma è rassegnata al governo dei preti, quel governo continua l'opera sua di cieca paura con ogni maniera di misure poliziesche: non varranno a impedire che nell'ora stabilita la battaglia prorompa subitanea nelle vie di Roma.

In risposta al selvaggio ordine del giorno del coll. d'Argy, questo comitato ha raccomandato che i papalini sieno trattati come l'umanità esige: gli insorti avevano prevenuto il nostro desiderio.

Da Terni si scrive al *Secolo* in data del 15 corrente:

La scorsa notte verso le 11 è partito non ostante l'armamento mancato, il 1° battaglione della legione romana per Narni, ed all'ora in cui voi darette questa mia alla stampa esso avrà già varcato il confine per la sua destinazione. Questo 1. battaglione che è sottoposto al Ghirelli comandante l'intera legione, è guidato da ottimi ufficiali fra i quali notai il capitano Maggioli, Visconti Luigi ed il Vascutelli.

Avrete già avuto notizia dello scontro avvenuto dal Menotti, e nel quale il figlio del Generale non ismentì al suo nome e riportò il disopra fuggendo i zuavi....

Certo che i zuavi si mostrarono in generale molto arditi e usi alla guerra; dinanzi a loro non si può avere il sopravvento senza ordine disciplina e buon armamento.

È appunto tutto ciò che manca a noi, paralizzati come siamo dalle gare puerili di tanti barbassori che paralizzano ogni organizzazione frazionando le forze per dividersi in comandi, mentre è appunto di necessità suprema, il lavorare compatti e concordi, se vogliamo toccare alla meta.

Sento in questo punto che Menotti chiese un appoggio sul fianco; il che mi fa presumere che siamo alla vigilia di un serio attacco, giacchè Nicotera e Salomone colle loro rispettive colonne hanno già raggiunto il Menotti.

Di Acerbi non si sa nulla. Io parto questa notte con Frigezy, il quale a quest'ora è già al di là del confine in attesa delle sue colonne di cui faccio parte.

È uno dei più provati e dei meno ambiziosi; per questo solo io sono contento di seguirlo.

Ricciotti Garibaldi dopo il soggiorno di un giorno qui in Terni ha passato questa notte il confine e credo che vada ad unirsi al fratello; lo accompagnavano due ufficiali suoi amici ed una guida sicura.

Intorno al fatto di Montelibretti lo stesso Menotti Garibaldi scriveva al comitato centrale di soccorso così:

« Ieri facemmo una ricognizione verso Monte Maggiore, e verso notte fummo attaccati a Montelibretti dagli zuavi, dei quali una compagnia fu distrutta lasciando i due ufficiali e circa 50 uomini fuori di combattimento; credo che questo fatto farà perdere un po' del loro tanto entusiasmo a questi nuovi crociati.

« Il bravo Fazari che si condusse da eroe fu ferito ad un piede, e spero che potrà guarire bene. Noi avemmo una quantità di uomini fuori di combattimento, tra i quali il capitano Rossini che morì eroicamente trafitto da una baionetta degli zuavi. »

Nell'Italia di Napoli troviamo i seguenti dispacci da Sora e Isoletta:

Sora 15 ottobre.

Gran combattimento a Palestrina che è stata occupata da mille insorti.

Isoletta, 15.

È stato proclamato il Governo a Castro e Poffi.

Gli insorti in due giorni hanno oltrepassato il migliao.

Il *Corriere Italiano* ha da Viterbo in data del 15 quanto segue:

Intorno al lago di Bolsena le bande si ingrossano sempre.

Qui giungeranno oggi due compagnie di Antiboini; e per domani è aspettato il genio militare. Tutte le forze sparpagliate nelle diverse posizioni della provincia riceveranno ordine di concentrarsi in Viterbo.

Dalle misure prese anche per ciò che riguarda gli approvvigionamenti da bocca e da fuoco, sembra che una parte del piccolo esercito debba concentrarsi qui. Si dice abbia ordine di rimanervi, e di resistere, qualunque sia il nemico che s'avanzi.

Ieri infatti sono qui giunti scortati da sufficiente forza moltissimi cassoni di munizioni da guerra.

Il *Giornale di Roma* di ieri (16) ha la seguente nota:

Giunta notizia che una parte della banda garibaldina partita da Falvaterra fessesi per la via di Pastena ripiegata fra Castro e Vallecorsa, il generale De Courten, che ora trovavasi nella provincia di Frosinone, spedì colà immediatamente una colonna composta di gendarmi e di squadriglieri, che sono abitanti di quei luoghi volontariamente arruolatisi come ausiliari della gendarmeria.

Infatti alle 9 antimeridiane di ieri una banda garibaldina forte di 100 uomini, oltre ad una riserva lasciata sopra San Rocco, attaccò Vallecorsa dove incontrò la detta colonna, che già ivi trovavasi, e dalla quale energicamente fu respinta.

L'intera banda cercò uno scampo sulla vicina montagna, ma sopravvenne in quel mezzo una colonna di ricognizione composta di una compagnia dei cacciatori e di un distaccamento della legione romana formata in Antibio, la quale mosse prontamente ad assalirla e in breve ora la disfece, costringendola a ripassar la frontiera.

Le perdite dei nostri nei due conflitti furono due gendarmi morti e uno squadrigliere ferito.

I garibaldini ebbero 10 morti, e parecchi feriti. Quarantasei di costoro sono caduti nelle mani della truppa, fra i quali 4 sedicenti ufficiali e una così detta guida di Garibaldi. Furono pure loro prese molte armi e munizioni.

La più perfetta tranquillità regna nell'intera provincia.

Finalmente togliamo dall'*Osservatore Romano* questi altri particolari:

Sappiamo che nella giornata di ieri fu assalita Vallecorsa da una banda di 200 garibaldini che dall'alto delle montagne in cui erano internati penetrarono nella città. Una colonna di gendarmi che vi teneva guarnigione ne sostenne valorosamente l'urto sicchè gli invasori furono costretti ritirarsi lasciando in nostre mani sei morti e qualche prigioniero.

Tuttavolta ardirono i banditi mandare al comandante la guarnigione un intimo di resa che non fu degno di risposta. La banda allora dispiegò sulle alture; si mise in posizione di accerchiare la città. Nel frattempo quella brava colonna aveva da Castro il rinforzo di un'altra colonna di gendarmi, di una compagnia di cacciatori, di un distaccamento della legione romana e alquanti squadriglieri. Fu allora dai nostri presa l'offensiva, assa-

lita la banda nella sua posizione, ricacciata oltre il confine, rimanendone di essa in questa nuova fazione uccisi 4, prigionieri 37 fra cui il loro comandante. Nella fuga fu getto di molte armi che furono raccolte dai nostri. Noi abbiamo a deplorare 2 gendarmi uccisi e uno squadrigliere ferito.

Si parla ancora di un altro scontro che un'altra colonna di circa 90 gendarmi avrebbe sostenuto questa notte, circa le due antimeridiane, agli avamposti di San Lorenzo. Il combattimento sarebbe stato accanito, ma non se ne conoscono i dettagli.

Ecco ora quanto scrivono al *Pungolo* di Napoli sul fatto di Nerola:

Questa mattina davasi per positivo che presso Nerola fosse accaduto un rilevante combattimento fra zuavi ed insorti, in cui due compagnie dei primi sarebbero rimaste completamente distrutte. Questa notte v'ha chi ha veduto arrivare alla stazione gran numero di feriti.

Oltre i ragguagli sopra esposti abbiamo poi i seguenti, i quali sembrano riferirsi ad un altro combattimento che non sia quello di Menotti Garibaldi a Nerola.

Quando il treno, di provenienza da Firenze, che transita da Passo Correse e si ferma colà per la visita di dogana, vi arrivò ieri mattina, trovò la stazione ingombra da un buon numero di zuavi, tutti malconci negli abiti, e i più feriti, molti gravemente.

Essi dovevano venire trasportati col convoglio stesso in Roma.

Costoro raccontavano di essere stati attaccati, facendo parte di una colonna, da una grossa banda d'insorti, di essere stati, dicevano, sopraffatti dal numero, battuti e obbligati a ritirarsi.

Questo scontro sarebbe avvenuto a due chilometri da Passo Correse, presso il feudo Barberini-Sciara.

I zuavi avrebbero confessato di aver lasciato anche parecchi prigionieri dei loro, fra cui due ufficiali.

Affermarono pure che nel giorno precedente una grossa colonna del loro corpo si era trovata impegnata colla banda di Menotti Garibaldi, e aveva dovuto pure ritirarsi.

I feriti non sembravano per nulla abbattuti, ma confessavano che gli insorti erano bene comandati, e si battevano gagliardamente.

Interrogati sul numero delle proprie forze nel combattimento in cui rimasero feriti, non concordavano fra di loro. — E chi parlava di 90 uomini, chi di 150, chi perfino di 200.

Essi avevano seco un prigioniero garibaldino.

Dall'*Opinione*:

La *Patrie* prosegue la sua crociata in difesa del potere temporale. Ieri ci annunciava l'intervento francese, oggi si studia di giustificare, ponendo sotto gli occhi de' suoi lettori il testo della Convenzione del 15 settembre ed alcuni passi dei dispacci e delle note dei signori Drouyn de Lhuys, Nigra, Visconti Venosta e generale Lamarmora.

A quale scopo questa edizione monca e scorretta di documenti, che niuno può avere dimenticato?

La *Patrie* l'ha fatta nell'intento di provare che l'Italia si è legate le mani, obbligandosi a non prendere alcuna risoluzione rispetto a Roma, senza il consenso della Francia.

Ma la *Patrie* ha citati i passi che sembrano favorire la sua tesi, lasciando da parte quelli che le sono contrari, ha citato della nota del 7 novembre 1864 del generale Lamarmora al cav. Nigra un passo, che non ha relazione di sorta colla presente situazione, ed ha dimenticati i seguenti, che ad essa si riferiscono.

Noi ripariamo all'omissione della *Patrie*.

Il generale Lamarmora, rispondendo col menzionato dispaccio del 7 novembre 1864 a quello del signor Drouyn de Lhuys del giorno 30 ottobre, scriveva:

«Quali sono, al di fuori della questione della stretta osservanza della Convenzione, le aspirazioni nazionali dell'Italia? Il signor Drouyn de Lhuys ha voluto definirle e determinarle, nel dispaccio da me accennato.

Il governo del Re si vede, con dispiacere, nella impossibilità di seguire su questo terreno il ministro imperiale degli affari esteri.

Le aspirazioni d'un paese sono un fatto che appartiene alla coscienza nazionale, e che, a nostro avviso, non può, ad alcun titolo, divenire argomento di discussione fra due governi, qualunque siano i vincoli che li uniscono.

Perchè la *Patrie* non ha ristampate queste aeree parole? Perchè ha negletta questa proposta della coscienza nazionale contro la pre-

tensione di volerle restringere e moderare le legittime aspirazioni?

Il gen. Lamarmora non solo ha respinta energicamente l'interpretazione che il signor Drouyn de Lhuys dava della Convenzione, ma ha ricusata qualsiasi ingerenza della Francia nelle aspirazioni dell'Italia.

E per riassumere in poche parole il proprio concetto, lo stesso generale Lamarmora, rispondendo al ministro francese, che voleva conoscere il contegno dell'Italia qualora una rivoluzione scoppiasse a Roma, che disse? « Il ministro imperiale degli affari esteri riserva, « per questo caso, l'intera libertà d'azione della « Francia; l'Italia dal canto suo fa, come di « dovere, la stessa riserva. »

Noi non siamo ancora a questo punto. A Roma non è scoppiata la rivoluzione, i diari clericali assicurano anzi che è tranquilla. Sia pure: ma la tranquillità d'oggi può essere foriera di tempesta per domani, e la prudenza politica impone di prevedere codesta eventualità, la quale tanto più è vicina ad avverarsi, quanto più le bande degli insorti sono ingrossate nelle provincie, e l'agitazione si estende.

Come eserciterà la Francia la libertà d'azione che si è riservata? Nei limiti dei negoziati diplomatici? Sarebbe la via più onorevole e più logica pel governo imperiale.

Ovvero coll'intervento? Le difficoltà e le complicazioni comincerebbero, e la Francia non potrebbe gittarne sulle nostre spalle la responsabilità. Questa cadrebbe tutta su lei.

L'intervento non è possibile senza alterare profondamente i rapporti fra le due potenze i quali da canto nostro abbiamo sempre cercato di mantenere amichevoli e cordiali.

Siccome, checchè avvenga, moti incomposti o l'intervento francese, noi abbiamo l'obbligo imprescindibile di essere a Roma prima che le truppe francesi si presentino dinanzi al porto di Civitavecchia, che farà la Francia? Quali sarebbero le sue deliberazioni? Quale il suo contegno?

Noi vogliamo difendere il nostro diritto, non accendere una guerra colla Francia; sarebbe atto di spenieratezza infantile il gittarci nelle peripezie d'una guerra, e speriamo di non aver mai dato pretesto alla Francia né ad altra potenza di crederci capaci d'una politica avventata, la quale non cercasse che un'occasione di venire ad ostilità contro di essa.

Può volerla la Francia? Una minoranza può esserci che la desideri e vi spinga il governo, ma è una minoranza nemica non meno dell'impero che dell'Italia, e il partito della reazione, il partito dei clericali e dei legitimisti.

La Francia liberale, la Francia assennata e laboriosa, ed il governo imperiale non possono voler provocare una guerra contro l'Italia. Noi non oseremmo attribuire ad essi quest'intenzione, ma bisogna che ai propositi concilianti corrispondano gli atti. Ove questi non fossero informati a quei riguardi che una nazione ha l'obbligo di usare verso un'altra, la quale solo si affatica a compiere la propria unità ed a liberare la sua capitale, le conseguenze ne potrebbero essere assai gravi e non vediamo quale interesse avrebbe la Francia di provarle.

Iersera correva voce che la legazione francese avesse chiesto i passaporti ed il *Diritto* l'ha ripetuta con riserva.

Codesta voce prova, secondo noi, soltanto come si cominci a cadere nelle esagerazioni.

Per qual motivo la Francia romperebbe ora le sue relazioni diplomatiche coll'Italia? Quale atto del governo italiano avrebbe dato origine a tale risoluzione?

Non se ne potrebbe citare alcuno, perchè ora si continua a negoziare fra i due governi; ma né dall'una né dall'altra parte si è passato dalle trattative ai fatti. È possibile che non s'intendano, anzi, se le notizie che oggi ci sono giunte sono esatte, la Francia sarebbe inflessibile nel non consentire all'intervento italiano a Roma, ma siamo certi ch'essa non prenderebbe una determinazione tanto grave, quale sarebbe quella di ritirare la sua legazione da Firenze, nella semplice previsione degli atti che il governo del re sarà per compiere. Essa vorrà senza dubbio aspettarli, tanto più che sembra non abbia ad aspettarli per molto tempo.

Togliamo dal *Courrier français* il seguente brano d'una lettera scritta dal gran Voltaire ai romani de' suoi tempi.

Illustri Romani,

Ascoltate Roma e il vostro antico coraggio.

Tutti i vostri diritti da sì lungo tempo gelosamente conservati vi furono strappati dalla menzogna. Vi si rese schiavi soltanto col men-

tire a Dio e agli uomini, ma non hanno potuto spegnere nel vostro cuore l'amor della libertà. Esso è più forte quanto più grande è la tirannia.

Il papa è divenuto dispotico a Roma come il Sultano dei Turchi è dispotico a Costantinopoli.

Voi languite d'inedia sotto le magnifiche arcate de' vostri portici. L'opulenza è pei vostri oppressori, la miseria per voi. La sorte d'uno schiavo degli antichi romani era cento volte migliore della vostra. Schiavi del corpo, schiavi dello spirito vi è proibito financo dai vostri tiranni di leggere nella vostra lingua il libro sul quale dicesi che è fondata la vostra religione.

Svegliatevi, Romani, alla voce della libertà, della verità, della natura. Questa voce prorompe in Europa: bisogna che voi l'intendiate: spezzate le catene che straziano le vostre mani generose, catene fabbricate dalla tirannia nell'antro dell'impostura.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

S. A. R. il principe Umberto, che, come annunziavamo, giunse ieri a Firenze da Milano ove aveva trovato ufficiali comunicazioni del Governo, parte questa sera per Perugia ad assumere il comando di quella divisione militare. Il principe avrà ad *latus* il generale Brignone.

Si comprende bene che il principe non sarebbe stato destinato al comando della divisione militare di Perugia se non s'intendesse, al verificarsi di qualche circostanza, affidargli la direzione delle truppe concentrate lungo la frontiera pontificia.

Aggiungeremo che il principe Umberto prima di lasciare la Francia assistette ad un Consiglio privato, al quale intervenne anche il principe Napoleone, e che dai pochi colloqui che ha potuto avere nel breve tempo che si gli è trattenuto a Firenze non è stato difficile rilevare la sua fiducia che l'Italia potrà superare, senza grave scossa, anche questa nuova crisi.

— Ieri il conte D'Usedom ha avuto un lunghissimo colloquio con l'onorevole presidente del Consiglio.

Non crediamo di essere indiscreti se affermiamo che da questa conversazione il presidente del Consiglio ha potuto avere una volta assicurarsi che erano del tutto infondate le speranze che il partito radicale riponeva nella Prussia nel caso di un conflitto tra l'Italia e la Francia.

L'articolo della *Gazzetta Crociata* segnalato or sono pochi giorni dal telegrafo riassunse forse il modo di vedere della Prussia in questa circostanza, e forse il conte D'Usedom ha potuto ieri definirlo anche meglio non volendovi troppo acume per conoscere che se alla Prussia giovava intorbidare le relazioni tra la Francia e l'Italia non le dispiacerebbe troppo che l'Italia si trovasse una nuova volta isolata, e che l'opinione pubblica francese avesse in Italia un potente diversivo.

— Annunziando ieri sera che il Governo osse incerto se dovesse annunziare il passaggio del confine con una circolare ai nostri ministri all'estero o con un manifesto alla nazione, noi consigliavamo questa seconda forma.

— Il telegrafo con Parigi è da tutto il giorno occupato per dispacci governativi. Questa è la ragione del ritardo del dispaccio di Borsa.

Il numero dei volontari che ha passato il confine, eccede già la cifra di 10 mila.

— Ieri sera dalle varie stazioni del centro e del Sud d'Italia, tra gli applausi dei cittadini, partirono non meno di 500 insorti.

— Fra quelli che sono passati nel confine pontificio sono degni di nota il celebre Don Ambrogio ed il famigerato barone Franco Mistrali, il quale ha ricevuto il grado d'intendente nella legione romana e si vocifera che sia destinato a regio commissario in Viterbo: Si assicura che il Governo non abbia ancora ricevuto informazioni in proposito dal prefetto di Parma.

— Le migliorate condizioni sanitarie hanno indotto il ministro dell'interno a rinvocare le prestabilite contumacie per i porti e scali della provincia di Catania.

Il ministro degli affari esteri ha per il 16 del prossimo dicembre aperto il concorso per n. 4 posti della carriera interna, n. 4 posti nella carriera diplomatica, e n. 5 nella carriera consolare.

La *Gazzetta Ufficiale* di oggi (17) pubblica i decreti di nomina del generale Avogadro

di Casanova a comandante della divisione militare di Torino e del generale Diego Angioletti a comandante la divisione militare di Cosenza.

— Oggi possiamo annunziare che il modo, in cui verrà reso pubblico l'ingresso delle nostre truppe nello Stato pontificio, sarà un proclama alla nazione, che crediamo sia adesso in redazione al Ministero dell'interno.

— Da questa e dalle notizie precedentemente da noi date si può concludere che l'ingresso delle nostre truppe è imminente.

Certi riguardi dei quali i nostri lettori comprenderanno il valore, c'impediscono di dire l'ora ed il giorno, in cui il Ministero Rattazzi passerà, ci si conceda la frase, il Rubicone.

— Alla notizia data ieri sera che il comando delle corazzate è stato dato al contr'ammiraglio Ribotty, aggiungiamo che questo bravo marinaio isserà bandiera ammiraglia sulla corazzata *Re di Portogallo*.

— Sembra che al luogotenente generale Ricotti possa venire affidato un comando di divisione nelle truppe che sono al confine.

— Anche la partenza del commendatore Mellegheri per Berna è stata sospesa in vista della gravità delle circostanze.

— Oggi ha avuto luogo un Consiglin di ministri presieduto da S. M. il Re.

— A Lione, a Nantes, a Marsiglia a Parigi hanno luogo arruolamenti su larga scala per l'esercito pontificio.

I nostri lettori ricorderanno che noi annunziamo molti giorni sono che ai volontari italiani la Corte di Roma voleva opporre i volontari cattolici.

Questi reclutamenti hanno principalmente luogo tra i soldati francesi che hanno ottenuto il congedo definitivo.

— Nostre notizie particolari ci confermano, ma noi riferiamo come cronisti, che il generale Garibaldi accusa di valuta intesa col Governo il comitato di soccorso per avere questo con soverchia debolezza tollerato la prigionia a cui egli è condannato. Si dice anzi che il giornale del comitato abbia rifiutato la pubblicazione di alcuni recenti scritti dell'illustre generale.

— Gravi ragioni politiche hanno sospeso ieri la partenza del ministro Pescetto.

CAPRERA. — La *Gazzetta di Torino* pubblica la seguente corrispondenza:

Maddalena (Isola), 9 ottobre.

..... Domenica sera, sei corrente verso le cinque arrivava a Caprera, proveniente dal continente, il piroscafo avviso *Messaggero*, avente a bordo l'onorevole generale Fabrizi e un altro deputato di cui non potei conoscere il nome.

Essi s'intrattarono a colloquio in casa del generale sino oltre la mezza notte, ora nella quale tornati a bordo, ripartirono immediatamente.

Come ognuno sa l'illustre capitano del popolo finì nel giorno di sabato, 5 corrente, la quarantena di sette giorni che scontò in Caprera secondo prescrivono i regolamenti di sanità marittima.

Adesso i due deputati giunti dal continente ebbero comunicazioni con esso e coi suoi compagni... eppure non furono sottoposti a quarantena di sorta.

Avevano forse il lascia passare dall'alto?..

Il piroscafo avviso *Sesia* poco mancò che nella notte del 5 al 6 calasse a fondo. Un guasto prodotto dalla forza del mare nella carena della nave fece sì che questa cominciò a fare acqua, per cui verso le tre ant. fummo svegliati dal rombo del cannone col quale il *Sesia* chiamava aiuto.

Dapprima si credette ad un nuovo arresto del generale, ma poi si conobbe la cosa. Accorse tosto parte dell'equipaggio delle altre navi da guerra che trovansi in queste acque e la popolazione in massa.

Mercè l'opera di tutti si riuscì a rimorchiarlo in porto ed ivi viene alla meglio agiustato per farlo partire per Genova appena saranno cessati i venti furiosi che da 8 o 10 giorni qui dominano.

In tale circostanza molto si distinse questo sindaco, sig. Pasquale Volpe, capitano marittimo.

Rimangono tutt'ora nel golfo gli avvisi *Sesia*, *Vedetta*, *Gulmara*, la fregata *Principe Umberto* e due baracche a vapore.

— La giunta municipale di Reggio (Emilia) ha inviato al re un indirizzo col quale, di fronte alle ire provocatrici polemiche di una parte della stampa estera, incoraggia il governo a sciogliere la questione di Roma secondo le aspirazioni, i diritti e i bisogni della nazione.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — La *Liberté* dice che a Londra correva la voce di avere il gabinetto francese informato l'inglese, che non ha intenzione d'inviare truppe negli Stati pontifici qualunque indirizzo saranno per prendere gli avvenimenti.

Lo stesso giornale però scrive: La squadra è pronta a partire dalle isole di Hyères, e vari bastimenti destinati a trasporto di truppe sono in armamento a Tolone.

— La *Gazzetta di Colonia* narra che parlando delle strane voci divulgate in questi giorni a Parigi, l'imperatore dicesse in un intimo crocchio: « All'apertura delle Camere io pubblicherò le notizie vere. »

LONDRA. — Si legge nel *Globe*: La mattina di venerdì tutti i contorni di Londra si sono trovati coperti di gelo, e anche l'acqua dei parchi era leggermente gelata. La temperatura era da dicembre. Pare che in tutto il paese essa sia cambiata all'improvviso e nei Dipartimenti del Nord è caduta la neve e la brina.

CRONACA CITTADINA

NOTIZIE VARIE

In mancanza di spazio daremo domani la lista delle singole offerte, ed intanto annunziamo che la somma complessiva raccolta oggi ammonta alla cifra di

Offerte pubblicate L. 4428 12
Somma d'oggi » 1173 62

Totale L. 5601 74

Ecco la ricevuta del quinto versamento fatto alla Banca del Popolo:

« Dichiaro di avere ricevuto I. L. 1173,62 da questo Comitato di Soccorso ai feriti della insurrezione Romana, delle quali sarò tosto a fare la spedizione al Comitato Centrale in Firenze.

Padova, 18 ottobre 1867.

per il Direttore della Banca del Popolo
Indri dott. Egidio

La Regia Intendenza di finanza, a cui domandava un cittadino col mezzo del nostro giornale la ragione perchè i *postari* non vendono al minuto il tabacco di 1 qualità, fa sapere che questo fatto in ordine al *Trinciato scelto dolce forte e misto* è in perfetta armonia del quadro dei prezzi di vendita redatto a norma delle tariffe approvate con regio decreto del 18 giugno 1862 e con la legge 24 novembre 1864. Si legge infatti in detto quadro quanto segue: « Non può vendersi a meno d'un pacchetto intero. Nessun pacchetto sarà minore di un ettogramma. »

Vendita di vino nuovo: La Giunta Municipale di Padova avvisa che per la migliorata condizione sanitaria del paese, si permette che la vendita del vino nuovo e del vinello, abbia cominciamento dal giorno 20 corrente.

È ben inteso però che verrà esercitata attenta sorveglianza, perchè non sieno spacciati vini in qualunque forma alterati e nocivi alla pubblica salute.

ULTIME NOTIZIE

Circola la voce che Acerbi e Menotti avendo operato la loro congiunzione abbiano dato un brillante combattimento ai papalini, dal quale sarebbero usciti completamente vittoriosi.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA SEWALL)

FIRENZE 18. La *Riforma* dice che Menotti prese posizione a Montemaggiore. Nicotera da Ceccato è in comunicazione colle bande che volteggiano nei monti.

Alcune guerriglie comparvero a Valmontone e nelle vicinanze di Tivoli. I pontifici in tutto il paese di qua di Frosinone ritiransi senza colpo ferire.

PARIGI 18. La *Patrie* reca il seguente Articolo:

Abbiamo riconosciuto la lealtà e l'energia spiegate dal Gabinetto di Firenze nell'arresto di Garibaldi; non abbiamo posto in dubbio la sincerità di Rattazzi che condannava le incessanti provocazioni di Garibaldi alla ribellione contro l'autorità; ma è incontestabile che la primiera energia del Gabinetto di Firenze si è affievolita. Noi assistiamo da quindici giorni ad uno strano spettacolo. Un esercito di 50000 uomini è insufficiente ad arrestare inva-

sori ostensibilmente armati: è impossibile che duri simile situazione; fa bisogno prendere una risoluzione pronta ed energica. L'onore d'Italia lo reclama e la firma della Francia lo esige. Assalito da uomini che la popolazione respinge e di cui ripudia le dottrine, il Governo pontificio può egli resistere alla forza armata? Noi lo speriamo ancora, ma non oseremo più crederlo domani se la violazione della frontiera Romana continua nelle condizioni come operasi oggi. O il Governo italiano tollera questa violazione o è impotente ad arrestarla. Se la tollera, la questione di diritto e di onore domina la situazione. La Convenzione ha due firmatarii: in difetto di uno, l'altro deve farla rispettare. Se al contrario il Governo di Firenze è impotente, allora deve domandare alla Francia d'aiutarlo a difendere la sua firma e la sua autorità.

Ecco il ragionamento di tutte le menti imparziali e sincere. Lo diciamo adunque senza esitare: gli avvenimenti ordinano all'Italia di prendere una decisione. È il Gabinetto di Firenze che deve dire se il filibustierismo garibaldino può essere vincitore dell'autorità e della legge, se mene rivoluzionarie possono trionfare sulle resistenze monarchiche.

Per la Francia la questione non può essere lunga a discutersi. Noi chiediamo dunque una soluzione: O una Italia risoluta, unita alla Francia in virtù del Trattato di settembre, o una Francia sola rivendicante in nome degli impegni contratti in nome dell'ordine e della società il diritto di trarre Roma e l'Italia dalla rivoluzione e dall'anarchia.

PARIGI, 18. — Gueroult nell'*Opinion Nationale* dice che ha il dolore di annunziare che la spedizione Romana è un fatto deciso, che probabilmente è di già in via di compimento. Egli considera come una illusione la credenza che così farassi indietreggiare l'Italia. Dice che l'opinione pubblica è commossa a tal punto in Italia che Vittorio Emanuele non potrebbe retrocedere senza mettere in pericolo la sua Corona e le stesse istituzioni monarchiche. La *Presse* pretende sapere che nel Consiglio, il ministro Lavalette propose la occupazione mista della Francia, che abbandonerebbe gli Stati pontifici dopo espulsi i garibaldini.

Rouher domanda l'esecuzione pura e semplice della Convenzione di settembre.

Il Consiglio che terrasi oggi deve prendere la decisione.

Il principe Napoleone recossi oggi a S. Cloud.

BERLINO, 17. — La *Gazzetta del Nord* dice, che secondo la Convenzione di settembre è necessario attendere per vedere se le truppe pontificie sono capaci di vincere l'insurrezione. Soltanto allorchè verrà dimostrata tale impossibilità, la Francia e l'Italia devono agire di concerto per difendere la Sede pontificia. Ma dovranno tutte due sgombrare dagli Stati Romani, appena l'insurrezione sia stata repressa.

FIRENZE, 18. — Dicesi che Ricotti assumerà il comando delle truppe al confine pontificio, e Ribotty assunse il comando della squadra corazzata composta di 8 navi che deve incrociare nelle acque di Civitavecchia. Il treno della ferrovia diretto a Roma fu fermato ieri dagli insorti a Orte. Continua la partenza delle truppe per i confini.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

COMUNICATO

Caro Fontebasso,

Padova 18 ottobre.

Reduce dalla campagna trovo stampata nell'*Antenore* una mia lettera diretta bensì a quel direttore, ma ch'io aveva destinata per la *Libera Stampa*. La persona da me incaricata arbitro di recarla ad uno anzichè all'altro giornale.

Quanto al secondo fine, visibilissimo, pel quale l'*Antenore* stampò nella sua *vergine originalità* la mia lettera, che avrei regolata correggendo le bozze di stampa come il solito, saprei come contenermi se il giornale l'*Antenore* avesse un direttore il quale non si fosse pubblicamente dichiarato per un *Epilato*, e responsabile di tutto il povero gerente. *Colui* che firmando un giornale si dichiara tale, non merita che compassione.

PAOLO DA ZARA.

N. 1089.
Provincia di Padova

Distretto di Padova

IL MUNICIPIO DI SAONARA

AVVISO

Pella rinuncia data dal sig. dottor Berna è aperto il concorso a tutto novembre p. v. al posto di Medico-Chirurgo del Circondario Comunale di Saonara, giusta la sottoposta Tabella e sotto le discipline e condizioni dello Statuto Arciduciale 31 dicembre 1858.

Oltre i documenti prescritti, dovrà essere prodotto nei Candidati il Certificato comprovante la lodevole pratica biennale in un pubblico ospedale del Regno, od un biennio di lodevole servizio condotto.

Potrà poi, e gioverà anzi, che vengano aggiunti tutti quegli altri documenti che valgano a dimostrare oltre ai suddetti titoli dell'aspirante la felice sua pratica, ed i prestati servizi.

Le Istanze saranno prodotte al Protocollo di questo Municipio.

Gli obblighi inerenti al posto sono dettagliati in apposite Istruzioni, e possono essere ispezionate presso l'ufficio Municipale.

La elezione spetta al Consiglio Comunale, ed è vincolata alla Superiore approvazione.

Dal Municipio di Saonara, li 10 ottobre 1867.

Il Sindaco
MOROSINI

LA GIUNTA

A. Zanon — F. Ghedini — Algarovotti

(1 pub. n. 394)

Distretto	Comune	Estinzione in migliaia		Qualità delle Strade	Residenza	Popolazione	Approssimativo numero dei poveri	Soldo annuo			Osservazioni	
		jun-ghezza	lar-ghezza					a titolo di Onorario It. Lira	assegno di Viaggio It. Lire			
Padova	Saonara	4	5 1/2	buone in piano	Saonara	2289	1200	1234	57	123	46	

N. 7302

Editto

In base a protocollo odierno pari Numero si dichiara chiuso il concorso apertosi con Editto 23 febbraio 1867 N. 1268, in confronto dei coniugi Giuseppe Natale Canella e Giulia Gallerana rimessi nell'esercizio dei loro diritti, e per ogni conseguente effetto di legge.

Si pubblichi per tre volte nel GIORNALE DI PADOVA e si affigga in quest'albo o in questa piazza di Piove.

Piove li 10 ottobre 1867.

Firmato: SARTORELLI Pretore

(1pub. n. 395)

È ARRIVATO DALL'AMERICA

Il celebre rimedio del prof. ADRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord chiamano questo rimedio il Salvatore avendo veramente salvato in ogni epidemia paesi interi dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il TAPPO che il FLACON portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al tence prezzo di L. 1.25 nelle principali farmacie, Brescia, Rizzi — Padova, PIANERI e MAURO — Bergamo, Terni — Verona, Pasoli — Mantova, Rigatelli — Treviso Zanetti — Milano, De Ponti alle 5 vie.

Ai signori farmacisti, medici, municipi e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia ONESTI in Asti.

(6 pub. n. 304)

PASTIGLIE DIGESTIVE
DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA
DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(n. 29 publ. 123)

AVVISO

Cercasi un medico per la cura dei passeggeri a bordo di un Vapore che deve percorrere il viaggio da Genova a Buenos-Aires e Montevideo.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al sig. Angelo Riello, Contrada S. Sofia in Padova.

(2 pub. n. 389)

Avviso

La Ditta BELLONDINI-MATTEAZZI ha trasferita la propria Sartoria Nazionale Civile e Militare in via S. Appollonia rimpetto alla Fotografia Balbi.

(3 pub. n. 393)

ELENCO

DI TUTTI I TESTI PER LE SCUOLE ELEMENTARI, TECNICHE E RURALI

PRESCRITTI DAL CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI PADOVA

Per l'anno 1867-68

CLASSE I ^a ELEMENTARE	CLASSE IV ^a ELEMENTARE
Graglia D. — Venti racconti di Storia Sacra Lire —.15	Gatta — Libro di lettura » 1.50
De Castro — Sillabario graduato » —.15	Boccardo — Nuovo Trattato di aritmetica » —.80
Scavia — Prime letture » —.20	Parato — Nuova Grammatica della lingua italiana » —.60
Troya V. — Primo libro di lettura	Scavia — Principii di Composizione italiana » 1.20
Agabiti A. — Aritmetica — metodo teorico » .10	Costa — Modello di Calligrafia » —.20
Borgogno G. — Abaco » —.10	
Costa — Modelli di calligrafia » —.20	
CLASSE II ^a ELEMENTARE	CLASSE I ^a TECNICA
Parato G. — Piccola Storia Sacra » —.50	Puoti — Grammatica » 1.—
Borgogno — Esercizi graduati di Grammatica » —.15	Schiapparelli — Uranografia e nomenclatura geografica » 1.—
Id. Abaco per giovanetti con esercizi e problemi » —.10	Baoli — Geografia d'Italia » 1.—
Scavia — I mesi dell'anno. Operetta adottata dal Consiglio » —.50	Paolotti — Modelli di scritt. inglese » —.37
Agabiti — Aritmetica Metodo teorico pratico » —.10	Pagnoni — Atlante d'Italia » 3.—
A. Costa — Modelli di calligrafia » —.20	Fornaciari — Bello scriv. in prosa » 2.—
Scavia — Grammatica » —.20	Gatta — Storia d'Italia » 1.20
	Pagnini — Trattato di aritmetica » 2.50
II ^a SCUOLE RURALI	CLASSE II ^a TECNICA
Scavia — Libro del popolo, trattato di igiene ecc. » —.60	Danna — Arte del comporre » 2.50
SCUOLE FEMMINILI	Fornaciari — Esempi di bello scrivere in prosa » 2.—
Scavia — Lettura per le fanciulle » —.40	De-Candia — Geografia » 2.—
CLASSE III ^a ELEMENTARE	Gatta — Storia d'Italia » 1.20
Parato — Piccola Storia Sacra compendata da mons. Pelleg. Farini » —.50	Pagnini — Geometria » 2.50
Scavia — L'Uomo e l'Universo » —.60	Lessona — Storia Naturale » 2.00
Id. Nozioni di Grammatica » —.40	
Borgogno — Esercizi pratici graduati di Grammatica » —.15	CLASSE III ^a TECNICA
Agabiti — Aritmetica » —.10	Danna — Comporre » 2.50
A. Costa — Modello di Calligrafia » —.20	Parato — Antologia italiana, vol. II. » 2.—
	Schiapparelli — Storia popolare » 2.26
	Lessona — Storia naturale » 2.—
	Dainini — Diritti e doveri » —.70
	G. Luvini — Algebra ecc. » 2.—
	F. Servienti — Computisteria » 2.—
	Donini — Elementi di Geografia universale, Parte II. » 2.—

AVVERTE

Il sottoscritto che colla prossima apertura delle Scuole, oltre i sopraindicati Testi e i necessari oggetti di cancelleria, porrà in vendita tutti i Modelli di Calligrafia del professore Antonio Costa recentemente ADOTTATI E PRESCRITTI DA QUESTO CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE, tenendo esso di questi L'UNICO DEPOSITO, e promettendo ai signori Librai rivenditori uno SCONTO DI CONVENIENZA.

IN BASE AL R. DECRETO 29 SETTEMB. che ragguaglia gl'Istituti Scolastici del Veneto agli altri del Regno sta per uscire un **Manuale Scolastico** compilato dal dott. Ceni regio Segretario di questo Consiglio Prov. Scolastico, in cui sono esposti i programmi e le norme di datiche a sensi della nuova legge 13 novembre 1859 e del Regolamento 1 novemb. 1865 che col nuovo anno Scolastico devono essere applicati alle Scuole Secondarie di questa Provincia. Sarà vendibile presso

LORIGIOLA ANTONIO DI GIO. BATT.

Libraio e Cartolaio in Piazza delle Erbe in Padova

LA DORA: Memorie di Giuseppe Regaldi. Seconda edizione diligentemente riveduta dall'autore. Torino, 1867. Prezzo lire 2.50. È un'opera lodatissima e popolare, proposta come libro di lettura e come premio per le scuole. 1. (publ. n. 401)

NOVITA' — LUSO — ECONOMIA

NEL BAZAR

Porcellane - Cristalli - Quadri (Via S. Appollonia N. 1082)

Deposito di Stufe - Camini - Franklin

preferibili alle stufe comuni per eleganza di forma e per economia di combustibile e per maggior sviluppo di calorico.

GRANDE ASSORTIMENTO

di Terraglie marmorizzate di recente invenzione per Cucina e Tavola preferibili a qualunque altro recipiente di Terra o Metallo tanto per la salubrità quanto per la resistenza al fuoco, facendo bollire i cibi con sorprendente sollecitudine, mantenendone per lungo tempo il calore opportuno per la stagione invernale. Conservano il gusto alle vivande non essendo suscettibili di assorbimento.

Forme eleganti. Prezzi modicissimi anche negli altri articoli di cui è fornito il Bazar

1 publ. n. 396

Presso la sottoscritta Ditta si possono acquistare:

VIGLIETTI ORIGINALI a pronto pagamento:
CERTIFICATI INTERINALI a ratei pagamenti:
VAGLIA a lire 2,50 per la sola

Estrazione 20 Ottobre 1867

del

PRESTITO NAZIONALE 1866

ammortizzabile in 13 anni con 27 estrazioni semestrali in Ottobre ed Aprile di ciascun anno fino al 1880

con vincite

di lire 100,000, 50,000, 5000, 1000, 500, 100

(6 pub. n. 371)

FRANCESCO RIZZETTI E C.^o

L'unico rimedio che rimpiazza perfettamente

L'OLIO FEGATO MERLUZZO

così ripugnante pel suo gusto è

il vero ESTRATTO D'ORZO TALLITO chimico puro

del Dottore LINCK

prodotto in qualità corretta dalla fabbrica di M. DIENER, Stoccarda.

Questo importante Preparato-farmacologico, raccomandato caldamente dalle primarie Notabilità mediche di Germania come dal Professore Dott. ROCK di Lipsia, dal professore Dott. Niemeyer di Tubinga. Medico consulente di S. M. il re di Wurtemberg ed altri, non è da confondersi colla cosiddetta Birra di Hoff, Berlino.

Il nostro vero Estratto d'orzo tallito, che contiene circa 70 0/0 di sostanze nutritive (Zucchero e Destrina) è d'un sapore aggradevolissima digestione per i deboli, affetti di tisi, Clorose delle donne, Giallore e per quelli che soffrono di debolezza degli organi di digestione, coi fanciulli fu sperimentato con grandissima efficacia contro la tosse convulsiva, Bronchite e le scrofale, e così è pure un rimedio calmante in tutte le malattie degli organi del respiro, come tosse, voce rauca, catarro, dolori nella gola, respirazione oppressa e principiante con suzione.

Detto eminente rimedio si vende in bottigliette quadrate le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro Malz-Extract nach D. LINCK dall'altra l'etichetta della fabbrica M. DIENER, Stoccarda

in tutte le primarie farmacie a Lire 2.50 caduna.

Deposito per PADOVA presso i signori PIANERI e MAURO, farmacisti e negozianti all'Università.

La vendita all'ingrosso si fa dall'AGENZIA GENERALE per REGNO D'ITALIA in Milano, Via Arcimbaldi N. 5.

(1. publ. N. 397.)